

Foto di Cesare Abbate



Intervista a Beniamino Depalma

«Marchionne mantenga la Panda Lo ha promesso»

Il Vescovo di Nola Da queste parti non c'è alternativa se non la Camorra. Chiedo il rispetto degli impegni ma anche dei valori e dei diritti

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La Panda è per Pomigliano. Chiedo a Marchionne di mantenere la promessa. Se la fabbrica chiudesse tutta la zona andrebbe nelle mani della Camorra». A parlare è Beniamino Depalma, vescovo di Nola dal 15 luglio 1999. Quando il 29 febbraio 2009 salì sul palco della grande manifestazione che coinvolse tutta la città e parlò subito dopo il segretario della Fiom, tutti lo applaudirono. Da quel giorno il vescovo e i 5 mila operai sono diventati una cosa sola. Monsignor Depalma è il loro «padre spirituale».

Monsignore, lei ha usato l'aggettivo «straziante» per definire queste giornate. Come le vive?

«È una situazione snervante per gli operai e le loro famiglie. Ho visto tanti adulti piangere in questi mesi, non ce la fanno più, non reggono lo stress. La scorsa settimana in diocesi ho incontrato un gruppo di 39 operai. Ho raccolto le loro ragioni, le loro speranze, la loro paura. Vogliono risposte».

Come segue l'evolversi della trattativa? È in contatto con l'azienda?

«La seguo sui giornali. Ma conservo gelosamente la risposta di Marchionne alla mia lettera aperta dopo la manifestazione dello scorso febbraio. Assicurava che "Pomigliano non chiuderà". Quelle parole mi confortarono e diedero molto sollievo. A quelle parole io rimango. Devo credere alle parole dell'uomo, devo avere fiducia».

In molti sostengono che nel frattempo abbia cambiato idea...

«Rimango ai suoi impegni, alle sue parole: la Panda è per Pomigliano. Come pastore sono interessato soprattutto nel chiedere responsabilità».

tà. E questa responsabilità deve essere di tutti. Siamo di fronte ad un'emergenza dolorosa, come chiesa credo che sia arrivato il tempo delle scelte. Ognuno faccia la sua parte fino in fondo sapendo che il valore da salvare è la Panda a Pomigliano».

Ma come è possibile arrivare ad una scelta se l'azienda propone un prendere o lasciare? Un baratto tra lavoro e diritti?

«Io non sono un tecnico. Sono un pastore e devo vigilare sui valori e il loro rispetto. Se il problema sono i diritti dei lavoratori, l'unico impegno che posso prendere è quello che come chiesa saremo molto attenti al rispetto della dignità del lavoro e che ci adopereremo perché sia reale».

Lei sul palco di Pomigliano spese parole forti contro il rischio camorra. È ancora reale?

«Assolutamente sì. Se la Fiat dovesse chiudere, la Camorra avrebbe gioco facile. Perché tutta Pomigliano vive della sua fabbrica e le famiglie sarebbero sole. In qualche modo però dovrebbero sbarcare il lunario e allora c'è il rischio di essere allettate da altre lucciole. La camorra è pronta. Il pericolo c'è ed è grosso e tutti lo devono tenere presente».

E come dovrebbe "tenerlo presente" la Fiat?

«Il problema della responsabilità sociale sta nel rispetto dei valori e in questo caso degli impegni. Noi possiamo solo formare le coscienze».

Se le cose prendessero una brutta piega, lei è disponibile a mobilitarsi ancora in prima persona?

«Certamente. Io sono in attesa che qualcosa avvenga. Poi valuterò. Mi affido alla coscienza delle persone».

È ottimista?

«Sono pieno di speranza».

mutuo. Ma ieri sera mia figlia, che ha 19 anni, mi ha detto: non accettare, io ho bisogno di un padre vivo, che sia presente in casa, non di un rottame». Chi esce dal primo turno ha la faccia segnata dalla tensione e dalla stanchezza. «Pressioni? I capi stanno girando per i reparti, fanno domande. Lavorare così è un inferno», rivela Giovanni. Davanti ai cancelli sono arrivati i «deportati a Nola», «morti che camminano», come si definiscono: trecento lavoratori dislocati in un capannone per la logistica. Inizialmente dovevano starci quelli con ridotte capacità fisiche.

I deportati di Nola
Li chiamano i morti che camminano. Sono 300 «indisciplinati»

E' diventata una sorta di Cayenna, in cui sono stati esiliati gli indisciplinati. «È il reparto confino: ci sono sempre stati alla Fiat», ricorda Ferrero. «Ma ora a Torino hanno un programma ancora più ambizioso: cambiare il titolo III della Costituzione, spianando la strada a Tremonti. Potrebbero anche riuscirci, se fallisce questa lotta. Questo è un accordo cinese. Il referendum? Mafioso: è come se Cosa Nostra chiedesse ai siciliani se vogliono continuare a godere dei diritti civili».

Vertici Cgil
Susanna Camusso diventa vicesegretario vicario



NATA A MILANO
55 ANNI
DA 35 ANNI NEL SINDACATO

La Cgil avrà un vice segretario generale: è Susanna Camusso, che ha assunto l'incarico, con funzioni vicarie, in occasione dell'assegnazione delle deleghe in seno alla nuova segreteria dell'organizzazione sindacale, eletta dal direttivo lo scorso 8 giugno. Nella prima riunione della nuova segreteria, l'organismo direttivo della Cgil ha infatti distribuito le cariche tra i componenti: la Camusso avrà il coordinamento diretto dei lavori trasversali tra i vari dipartimenti. Danilo Barbi avrà le deleghe sulle politiche macroeconomiche, Fulvio Fammoni le politiche attive del lavoro. Vera Lamonica assistenza, previdenza e salute.